

In ricordo di Giuseppe Capograssi, nel giorno della nascita: 21 marzo 1889

Di Ezio Pelino

Discendeva da un'antica famiglia di origine salernitana risalente a papa Innocenzo VII, trasferitasi a Sulmona, al seguito del vescovo Andrea.

A Sulmona, Giuseppe Capograssi è il nome di una piazza, di un ponte e di una scuola. Ma il grande filosofo del diritto, nominato giudice della prima Corte Costituzionale, è per molti uno sconosciuto.

L'omonima Fondazione - fino a quando è stato in vita il prof. Giuseppe Papponetti - ne ha promosso lo studio con annuali convegni di famosi studiosi.

Capograssi visse a Roma. Ma tornò spesso alla casa avita fino a quando furono in vita i suoi genitori.

Il testo "Pensieri a Giulia" raccoglie le quasi duemila lettere che il giovane Capograssi scrisse quotidianamente, dal 1918 al 1924 alla, fidanzata, Giulia Ravaglia,. Costituisce un testo prezioso perché permette di conoscere l'uomo Capograssi nella quotidianità delle sue riflessioni poetiche.

Soprattutto le lettere scritte da Sulmona sono riflessioni ispirate alla natura, alle montagne, alle stagioni, ai fenomeni del cielo e della terra. Fra i tanti percorsi di lettura è interessante per noi sulmonesi vedere con i suoi occhi e la sua sensibilità quelle montagne, quei paesaggi che ci sono familiari: " Tutto l'universo è indifferente attorno ai nostri dolori, e solo ci conforta con la sua bellezza".

Come il Leopardi de "L'infinito" è ispirato dal piccolo colle dietro casa, egli dalla finestra dello studiolo o durante una breve passeggiata serale per la campagna, è conquistato dalla bellezza della natura e conosce, finalmente, quella serenità che raramente alberga nel suo animo.

Da tutto l'epistolario si solleva un canto d'amore per la sua terra. Sono passi che per la loro intensità e suggestione potrebbero comporre un'antologia per le scuole: "Ti vorrei vicina, o Giulia,.. per ammirare questo paesaggio invernale di cristallo perfetto e di marmo raro che, ogni tanto, esprime dal suo paesaggio tormentato di montagne e di fiumi il mio Abruzzo pieno di sogni. Ogni tanto questo paesaggio che mi è tanto

caro e mi è tanto familiare, si fa immobile, si congela, quasi direi, sotto il vento della Maiella, e il cielo si ferma nel suo cangiare continuo, e le montagne si fermano nel loro continuo variare di colore, e la campagna si ferma e ferma l'onda agitata della sua capigliatura mossata di alberi e di pioppi”.

Le angustie della quotidianità gli suggeriscono una fuga senza fine per le strade, allora bianche, della campagna verde :“Ripenso, in mezzo alle traversie della vita piccola, Giulia mia, alla grande luce della mia campagna, al vasto giro delle mie montagne, e al silenzio delle grandi strade bianche che dalla campagna portano alla città e dalla città alla campagna...le belle strade maestre bianche e larghe che si perdono lontano, che si perdono nella campagna, si affogano nel verde, che salgono e che scendono, sono tra le più belle del mondo rurale e ti fanno sognare lunghi sogni di pace e grandi soste di riposo e di tranquillità, al canto di tutte le cose.”

Il suo incantamento per la grande valle Peligna è una costante nostalgia:” Dopodomani la rivedrò un'altra volta, la rivedrò ancora, la valle bella e florida, la valle immensa, che giace come una coppa piena di frutti e incorniciata di pietre preziose, dalla corona delle mie montagne, fantastico monile azzurro e bianco attorno al campanile cinquecentesco del mio paese”

Capograssi, inoltre, teneva cari, come una reliquia, l'eremo di Celestino e la montagna del Morrone : “Vedo come ce l'avessi dinnanzi, la piccola casa, a mezzo il monte, la casa antica e santa di quel singolare e mirabile papa Celestino che fu poi santo, e che rifiutò o meglio rinunziò, per tornare alla bella montagna serena, alla vista della gran valle incantata, il triregno e il gran manto. Rivedo il povero frate eremita (...) chiedere a Dio l'eremo solitario e orrendo, e il grande silenzio mistico della montagna nuda (...). Egli rimpiangeva amaramente i grandi cieli e la grande pace della grotta nativa, il profondo silenzio delle montagne, il profondo azzurro della notte stellata che parlava della gloria di Dio (..)”.